

Summary (MANZI-PAGAZZI)

Attraverso una rapida panoramica sulla capacità rivelativa dell'abito in rapporto all'identità del credente, il presente studio riscopre il valore teologico della categoria di habitus, tipica del trattato classico *De gratia*. Collocato nell'ampio orizzonte biblico, il Vangelo secondo Marco – su cui si sofferma l'analisi esegetica – consente di mettere in luce come, per la rivelazione cristiana, l'abito concorra non poco all'identificazione del discepolo di Cristo, chiamato a spogliarsi e a vestirsi come il suo Signore durante la passione, la morte e la risurrezione. La rivisitazione della riflessione della Chiesa – da Ireneo di Lione a Tommaso d'Aquino – e la considerazione di alcune istanze fenomenologiche del pensiero contemporaneo consentono d'intendere l'habitus come il "modo di avere sé" in qualità di abitante del mondo, la cui abitabilità è simultaneamente causa ed effetto del sentire-sé-a-casa. In quest'ordine d'idee, la grazia come habitus identifica chi è raggiunto da essa, abituandolo a percepire l'amabile familiarità dell'"io" nel "mondo".

Trough a quick overview on the possibility of the "habit" to reveal the believer identity, this paper rediscovers the theological value of the category of habitus, characteristic of the classical treaty De gratia. The Gospel according to St Mark – on which the exegetical analysis focus on – set in a wider biblical context, allows to highlight the way in which for the Christian revelation, the habit is very important to identify the Christ's disciple who has to dress and undress himself as his Lord during his passion, death and resurrection. Returning to the thought of the Church – since Iraeneus of Lyon to St Thomas Aquinas – and the consideration of some phenomenological requests of the contemporary thinking, it is possible to understand the habitus as the "way of considering oneself" as an inhabitant of the world whose way of living is at the same time cause and effect of feeling oneself at home. In this scheme of things the saving grace as habitus identifies who is reached by and it gets him/her used to feel the loving familiarity of the "I" in the "world".